



Manifesto politico a sostegno della candidatura di **Andrea Forgiione
a Segretario Provinciale del Partito Democratico di Avellino**

**Un partito di cittadini per un'Irpinia
Solidale Unita Democratica**

Le donne e gli uomini di questa provincia, i giovani e gli anziani, l'Irpinia del lavoro e dell'impresa, delle professioni e della cultura, in una parola l'intera società civile ha bisogno di uno strumento politico partecipato utile per cambiare le condizioni di arretratezza e di mancato sviluppo di cui storicamente la nostra provincia soffre. L'Irpinia ha bisogno di un Partito Democratico popolare, territoriale, aperto, plurale, partecipativo, riformista, sinceramente democratico.



Il Partito Democratico deve essere un partito popolare.

Il Partito Democratico deve essere un partito che persegue il bene collettivo, che ha come scopo il benessere e la felicità dell'intera popolazione, e non di gruppi o categorie particolari. Deve essere popolare anche e soprattutto perché costituito di cittadini comuni e non di soli professionisti della politica, che nel tempo si trasformano in un'oligarchia di potere, un'aristocrazia politica inamovibile, gerontocratica e parassitaria. Quindi nessuna rendita di posizione ma un partito veramente scalabile secondo regole democratiche.

Il Partito Democratico deve essere espressione dei territori, attraverso la presenza di circoli aperti e plurali.

Il Partito Democratico deve radicarsi in ogni municipalità ed in ogni circoscrizione e/o quartiere delle realtà urbane, attraverso la presenza di circoli. I circoli però non possono essere solo il terminale di decisioni prese dall'alto, con la funzione di propagandare nella cittadinanza tali provvedimenti, celando la distanza tra i luoghi delle decisioni oligarchiche e i territori bersaglio, un modello che nell'attuale crisi della politica viene avvertito, a ragione, come lontano ed ostile, con il rischio di alimentare il disincanto qualunquista su cui prospera la cultura politica della destra. Per noi i circoli devono essere comunità politiche, composte da tesserati, militanti e simpatizzanti; devono diventare luoghi aperti di aggregazione e partecipazione per la popolazione del territorio, coinvolgendola come soggetto attivo di analisi, proposta ed attuazione di iniziative politiche capaci di cogliere e soddisfare i bisogni, le istanze e le speranze presenti nel territorio. "I nostri circoli dovranno diventare la frontiera dell'innovazione civile e democratica del Paese. Luoghi nei quali la gente si incontra, ragiona di politica, acquista consapevolezza della complessità, matura una visione non più solitaria, rassegnata, talora disperata del suo problema, della sua angoscia, della sua rabbia, trasforma questi sentimenti in energia positiva di trasformazione sociale, fino a riconquistare la voglia di partecipare, decidere, contare nelle scelte che riguardano il destino della comunità umana di cui si è parte." (da "La relazione di Walter Veltroni all'Assemblea Nazionale del PD" 20 giugno 2008).

Il Partito Democratico deve innovare il modello del fare politica, attraverso una prassi partecipativa.

Per il Partito Democratico diventa fondamentale sviluppare un'iniziativa politica capace di favorire il radicamento territoriale e l'innovazione del fare politica, incentrata sulla creazione di una prassi partecipativa, che veda la cittadinanza come soggetto attivo della vita democratica del paese.

Spesso il concetto di partecipazione è stato annacquato, diventando un'invocazione rituale o si è limitato alla mera concertazione tra attori forti, rischiando spesso di trasformarsi in un contenitore vuoto.

Il Partito Democratico, invece, deve diventare un laboratorio dove sperimentare una nuova prassi politica fondata sul coinvolgimento dei cittadini nelle scelte politiche ed amministrative, una prassi capace di sviluppare e consolidare progressivamente nuove forme creative di gestione territoriale, dove la partecipazione acquisisce sempre più un valore sostanziale.

In questa prospettiva i circoli hanno un ruolo fondamentale in quanto svolgono una funzione di cerniera tra il partito e la società civile.

Il Partito Democratico può adottare metodologie di ricerca e pratiche politiche innovative per dare sostanza ai modelli partecipativi

La partecipazione attiva della cittadinanza alla vita politica ed amministrativa della comunità, come anche nelle mobilitazioni a carattere nazionale, deve fondarsi su una metodologia d'azione capace di rendere efficace l'iniziativa politica collettiva, cioè svolta insieme dalla cittadinanza. Tale prassi deve sviluppare una capacità di lettura condivisa delle problematiche sociali, deve progettare soluzioni organizzate alle problematiche individuate e deve realizzare progressivamente le azioni progettate per raggiungere l'obiettivo. A tal riguardo è possibile applicare la metodologia della Ricerca-Azione, uno strumento di formazione, di cambiamento sociale ed organizzativo, che vede coinvolti gli stessi attori interessati dal cambiamento, nella progettazione, realizzazione, valutazione, riprogettazione, nuova realizzazione, nuova valutazione (e così via), di un'iniziativa innovativa in un percorso circolare e progressivo orientato alla sua realizzazione.

Coerentemente con un'azione politica fortemente caratterizzata da forme di partecipazione attiva e sostanziale della cittadinanza riteniamo una delle pratiche più interessanti i "Bilanci Partecipativi", ovvero quelle esperienze di coinvolgimento dei cittadini nella costruzione delle politiche e/o dei progetti territoriali che si imperniano sulla condivisione di alcune delle voci centrali che compongono i bilanci degli enti locali. Simili pratiche ampliano, strutturano e arricchiscono esperienze di mera consultazione dei cittadini già in uso dagli anni '70 in alcuni comuni, specialmente di piccole dimensioni. E le fanno transitare verso processi incentrati sulla co-gestione di alcune scelte territoriali, basati sull'integrazione delle tradizionali forme di democrazia delegata con momenti di sperimentazione di democrazia diretta.

In sintesi il nostro modello di società democratica prevede una dialettica tra le spinte dal basso di una politica partecipativa con un'efficace e coerente azione di governo dall'alto, che in questo modo può trovare una società civile più matura e pronta a realizzare le azioni previste dall'azione di governo.

Utilizzando il modello del ciclo in cinque momenti di una politica pubblica: la definizione dell'agenda (1) e la formulazione della politica (2) devono vedere il partito come strumento capace di collegare la società civile, con l'istituzione pubblica, coinvolgendo in primo luogo la cittadinanza e l'associazionismo, visto che le parti sociali sono già coinvolte nei tavoli di concertazione. In tal modo è possibile sviluppare da parte dell'istituzione pubblica una decisione (3) capace di mediare in maniera efficace i vincoli posti dal processo partecipativo con quelli di carattere più globale. In tal modo l'implementazione della politica (4) trovando una società civile più informata e più competente, dovrebbe risultare più efficace, efficacia che verrebbe rilevata dalla valutazione della politica (5), una valutazione che deve prevedere la partecipazione della società civile.

Una prima iniziativa per il radicamento

Come già indicato, una prima iniziativa da realizzare è un'analisi territoriale che coinvolga la cittadinanza nella maniera più ampia possibile. È nostra intenzione svolgere questa ricerca tramite un'azione collettiva, una prima sperimentazione della metodologia della Ricerca-Azione, che raccolga i dati statistici esistenti (da fonti come: ISTAT, Comune, Provincia, ASL, enti, parti sociali, altre associazioni) e poi progetti, somministri, elabori e discuta un questionario anonimo rivolto a tutti che, mantenendo distinte le differenze culturali, di genere, generazionali, di status economico e sociale, sia capace di rilevare le informazioni su: - i disagi ed i problemi presenti nella comunità; - le aspirazioni e le aspettative diffuse; - le risorse culturali, cognitive, di conoscenza e di informazione; - le risorse ambientali e quelle economiche disponibili, perché esistenti o acquisibili tramite finanziamenti; - le valutazioni e le proposte riguardo a nuove iniziative inerenti la vita culturale, sociale ed economica del territorio. La ricerca svolta permetterà di sviluppare una consapevolezza diffusa tra la cittadinanza, anche grazie alla sua partecipazione attiva nel realizzarla, dei risultati emersi dall'analisi territoriale e sui quali sarà possibile elaborare e definire, in maniera partecipativa, una piattaforma politica che orienti l'azione del Partito Democratico e delle future amministrazioni.

Il Partito Democratico deve essere il fulcro del rapporto tra amministrazioni e cittadinanza

È nostra intenzione richiamare alcuni vincoli che dovranno caratterizzare la dialettica tra le Amministrazione degli Enti locali, il Partito Democratico e la cittadinanza.

In riferimento alla prassi politica da adottare, qualunque programma politico-amministrativo dovrà essere il frutto di un'iniziativa che preveda la partecipazione attiva ed organizzata della cittadinanza, impegnata ad effettuare un'analisi territoriale condivisa ed una elaborazione politica comune delle soluzioni e dei progetti da realizzare. Tali obiettivi programmatici di sviluppo economico, sociale e politico, dovranno essere formulati in maniera misurabile, per permettere alla cittadinanza, tramite la misurazione dei risultati raggiunti, una verifica periodica dell'efficacia e della coerenza dell'azione amministrativa con gli obiettivi programmatici, rendendo possibile anche una loro riformulazione condivisa. Questa prassi politica partecipativa, con formulazioni di politiche misurabili permette a fine mandato una valutazione complessiva dell'operato delle amministrazioni.

La selezione dei candidati a Sindaco, a Presidente di Provincia, a Governatore della Regione e dei componenti delle liste elettorali, che dovranno prevedere in numero pari uomini e donne, con la presenza di figure caratterizzate da valide competenze, dovrà comunque scaturire dall'esito di elezioni primarie: un vincolo questo che riteniamo dovrà caratterizzare la vita democratica del Partito Democratico nella scelta dei suoi rappresentanti a tutti i livelli istituzionali (Nazionale, Regionale, Provinciale e Comunale)

La nuova classe dirigente del Partito Democratico il consenso lo deve conquistare e conservare in base ai risultati positivi dell'azione amministrativa e politica.

Il Partito Democratico deve favorire lo sviluppo di una nuova classe dirigente frutto delle prassi partecipative

La società cambia a partire da una società civile capace di farsi carico del proprio futuro e di sviluppare autonomamente una nuova classe dirigente. L'idea di una classe dirigente illuminata, "i cento uomini d'acciaio" che auspicava Dorso, capace di indurre dall'alto una rivoluzione democratica e non violenta, risente della visione elitaria della sociologia italiana di inizio '900. Con lo sviluppo dell'attuale società della conoscenza e delle nuove tecnologie della comunicazione molti a molti, come internet, si creano le condizioni storiche e sociali per la realizzazione di un progetto democratico partecipativo, che dia sostanza e concretezza a tale rivoluzione, anche se la contingenza storica sembra non svilupparsi in tale senso, figlia dei mezzi di comunicazione di massa come la televisione, caratterizzati dal flusso uno a molti.

Il Partito Democratico deve saper utilizzare in maniera efficace tutti i canali comunicativi, in particolar modo i social network che internet permette di realizzare

L'apertura del partito verso la società civile ed il coinvolgimento in prassi politiche partecipative della cittadinanza, sono processi di socializzazione e formazione che hanno nella comunicazione lo strumento principale. Le interazioni faccia a faccia che caratterizzano le reti sociali concrete sono la base sostanziale dei processi di socializzazione e di apprendimento collettivo delle nuove pratiche politiche, attraverso momenti di formazione intenzionale che si intrecciano con i momenti diffusi di formazione naturale che si sviluppano nella realizzazione delle iniziative progettate insieme.

Gli strumenti della comunicazione uno verso molti, sia quelli tipici della politica, dai volantini, ai manifesti, ai documenti ed ai libri; sia quelli che nella società moderna si sono sviluppati progressivamente come i giornali, la radio e la televisione. Si tratta dei mezzi di comunicazione di massa, che oggi stanno vivendo il momento di massima influenza. È importante saper comunicare le scelte politiche, le iniziative intraprese e i risultati ottenuti, ma questo viene filtrato dalle scelte editoriali dei diversi giornali, radio o televisioni. Per questo motivo è fondamentale una legge che impedisca posizioni dominanti, ed a maggior ragione di monopolio di fatto, come è oggi in Italia, con rischi sostanziali per la democrazia: se non siamo ancora in un regime illiberale e totalitario, siamo comunque in una democrazia di facciata, dove vige un regime manipolatorio dell'opinione pubblica. Ma quello che interessa più direttamente le finalità di questo manifesto riguarda le reti sociali virtuali, i social network presenti in internet. Questo strumento ha potenziato enormemente le possibilità di comunicazione ed interazione molti a molti, rispetto alle interazioni concrete faccia a faccia. In questo modo si sono creati svariati social network riferiti alle dimensioni delle relazioni primarie, amicali, amoroze e ricreative su diversi temi di interesse comune, ed alle relazioni secondarie, di carattere più specificamente professionale e lavorativo. Tra questi social network rivestono particolare rilevanza quelli di carattere politico, non affiliati direttamente ad organizzazioni politiche, ma espressione di movimenti di opinione diffusi. Riteniamo importante sviluppare un confronto aperto e proficuo con i social network compatibili con i valori distintivi del Partito Democratico, anche se critici rispetto agli attuali indirizzi programmatici ed agli attuali gruppi dirigenti del

partito: se c'è condivisione dei valori democratici la critica non può essere ritenuta un motivo di esclusione dal dibattito politico aperto e plurale che deve caratterizzare la dialettica del partito con la società civile, come è stato nel caso del mancato tesseramento del cittadino Giuseppe Piero Grillo in arte Beppe.

Inoltre bisogna utilizzare le potenzialità di internet creando un nostro social network diffuso, capace di collegarsi alle reti sociali concrete che l'azione dei circoli ha attivato nella loro funzione di cerniera tra il partito e le comunità territoriali.

Il partito democratico deve sviluppare un'organizzazione meno gerarchica e più relazionale; meno opaca e più trasparente

L'organizzazione dei livelli gerarchici delle dimensioni territoriali (organismi dirigenti Nazionali, Regionali, Provinciali, Urbani, e dei Circoli di quartiere o delle piccole comunità) più che fondarsi su un modello d'autorità deve fondarsi su un modello di relazione tra organismi che svolgono funzioni diverse, come risulta nella forma federale di partito. Inoltre vanno sviluppate le relazioni orizzontali tra circoli, tra amministrazioni locali, per favorire lo scambio di esperienze, per diffondere le buone pratiche e per sviluppare iniziative condivise.

Riteniamo importante che la vita del partito e le riunioni dei suoi organismi dirigenti siano trasparenti ed aperte al contributo di chiunque vi assista superando le vecchie liturgie delle riunioni a porte chiuse. Una liturgia, quella delle porte chiuse, che restringe gli spazi di democrazia, attraverso l'opacità, per fare del Partito Democratico un partito di oligarchi, autocratico, impegnato ad appagare gli appetiti dei fedelissimi. Questo è un modello che funziona per le oligarchie inamovibili, ma, come si è visto, non per il territorio.

Dietro queste porte chiuse, l'opinione pubblica si domanda quali cose inconfessabili vengano dette e quali compromessi al ribasso vengano consumati.

Il Partito Democratico deve sviluppare una nuova identità, capace di riattualizzare i valori delle tradizioni culturali e politiche originarie.

Le idee di giustizia sociale ed economica, sviluppate durante lo scorso secolo nell'ambito della sinistra storica e riformista e dei movimenti popolari d'ispirazione cristiana hanno trovato attuazione nelle mobilitazioni collettive finalizzate ad emancipare gli individui e i gruppi sociali dalle condizioni di povertà, ignoranza, subordinazione e mancanza di libertà. La nostra costituzione repubblicana, seppure ampiamente disattesa, è la carta fondamentale della nostra repubblica che stabilisce i valori democratici dello stato e della convivenza civile, e rimane quindi un riferimento vitale per il Partito Democratico. I cambiamenti culturali, sociali ed economici iniziati negli anni '80 dello scorso secolo hanno reso le letture della realtà sociale sviluppate nel corso del '900 sempre più incapaci di interpretare i cambiamenti sociali in atto. Queste letture si sono progressivamente irrigidite in forme ideologiche, che hanno perso contatto con la società attuale, molto influenzata dai mezzi di comunicazione di massa, attraverso i quali si sono diffusi i modelli culturali dell'individualismo e della cittadinanza passiva, dove la politica si è ridotta ad un'azione di marketing mirante ad acquisire essenzialmente il consenso elettorale. I ritardi della politica istituzionale nel dare risposte efficaci e lungimiranti ai problemi emersi e progressivamente intensificatisi, hanno poi accentuato il senso di distanza e di ostilità tra una cittadinanza

passivizzata, che vive condizioni sempre più disagiate, e la politica fatta dai politici di professione, sempre più autoreferenziali nel loro operare inefficace. Oggi c'è la necessità di rendere nuovamente attuali quei valori storici della tradizione della sinistra riformista e del cristianesimo popolare, liberandoli dalla rigidità di una lettura ideologica. I valori legati ai diritti dell'uomo, alla laicità dello stato, alla cittadinanza, alla solidarietà, ad una condizione sociale ed economica che riconosca pari dignità ad ogni individuo, senza discriminazioni legate a differenze di genere, culturali, etniche e negli stili di vita, favorendo lo sviluppo culturale e le libertà personali, i valori della non violenza e della pace, sono una riattualizzazione di quei valori storici. Però questi valori necessitano di coniugarsi con una nuova prassi politica, realmente partecipativa, che ridia il senso alto del fare politica, impegnandosi in prima persona insieme agli altri, ottenendo risultati concreti. Molti cittadini adulti in questo modo ritroveranno una motivazione che in passato hanno già provato, ma è di fondamentale importanza che siano le giovani generazioni a trovare tale motivazione, che può alimentarsi facendo esperienza di una prassi politica attiva, più progettuale che "parolaia e ribelle", e coronata da successi concreti su precise problematiche affrontate. Il PD ha l'aspirazione di realizzare questo cambiamento.

Il Partito Democratico deve essere un partito di democratici e democratiche e non di ex...

Le tradizioni culturali, sociali e politiche che hanno dato vita al Partito Democratico, insieme alle nuove sensibilità presenti nella società civile che, coerenti con i valori distintivi del Partito Democratico, possono arricchire la pluralità del suo dibattito, delle sue scelte politiche e programmatiche. Solo coniugando tradizione ed apertura verso le nuove istanze presenti in una società in rapida trasformazione, il Partito Democratico acquisisce una sua identità nuova e peculiare, che supera le tradizioni politiche originarie, una nuova sintesi che va oltre, conservando i valori tradizionali. Solo questa sintesi può ridare speranza verso un futuro migliore e stimolare la motivazione a partecipare alla vita politica in ampi strati della cittadinanza, in particolare nei giovani che, per la prima volta da quando esiste la Repubblica, sono sfiduciati verso il futuro, percepito da loro come peggiore rispetto alla vita vissuta dai loro padri.

Se il Partito Democratico deve aprirsi verso la società, non è possibile continuare a mettere in evidenza l'appartenenza alle formazioni politiche del passato che hanno dato origine al Partito Democratico, affermando aprioristicamente che questa identificazione come ex... viene fatta a salvaguardia delle "sensibilità politiche tradizionali". Attraverso questa affermazione generica, ci si nega al confronto nella dimensione plurale del dibattito politico e programmatico che deve caratterizzare la vita del partito. Quello che non appare generico in questa affermazione da ex... è la riaffermazione dei forti vincoli di solidarietà dei militanti e dei gruppi dirigenti dei vecchi partiti, non disponibili a percorrere la strada dell'innovazione che deve portare allo sviluppo di un nuovo e maturo Partito Democratico, anche a costo di chiudere il partito rispetto alle nuove istanze riformatrici della società italiana verso assetti sociali, economici ed istituzionali più democratici, più laici, più equi e solidali. Sembra che la preoccupazione di mantenere i privilegi tipici delle classi dirigenti nelle tradizionali forme del fare politica prevalga sulla funzione di trasformazione della società, che

invece richiede nuove prassi più partecipative e nuovi gruppi dirigenti espressione di queste nuove prassi. Anche se i risultati delle azioni di governo svolte dovessero essere insoddisfacenti, il gruppo dirigente che ne è responsabile pretende comunque di mantenere il suo ruolo guida, anche a costo di perdere quasi inevitabilmente la tornata elettorale successiva e di collocarsi all'opposizione, "a tempo indeterminato". Poi quando si vince, ci si vuole differenziare dal Partito Democratico nel quale si è stati eletti, pretendendo di riportare il dibattito interno al partito nella compagine amministrativa, con quelle affermazioni generiche di salvaguardia di una sensibilità diversa, senza alcuna critica puntuale alle linee programmatiche, che tra l'altro hanno condiviso nella fase elettorale, ed esprimendo un giudizio critico rispetto ad una amministrazione che deve ancora iniziare la sua azione. È quanto sta succedendo ad Avellino, dove l'amministrazione è diventata ostaggio di una componente che sostiene una delle mozioni a sostegno di un candidato alla Segreteria nazionale: ci chiediamo se questo candidato sa quanto sta succedendo ad Avellino e se sostiene comportamenti di questo tipo.

Ribadiamo che tutte le sensibilità hanno cittadinanza nel Partito Democratico se sono disponibili ad un confronto aperto e plurale finalizzato ad una elaborazione capace di trovare una sintesi nelle scelte politiche e programmatiche, dando un apporto critico puntuale e costruttivo. Le affermazioni generiche di sensibilità di precisi gruppi dirigenti, ci sembrano palesemente strumentali al mantenimento delle posizioni di potere e dei privilegi conseguenti, nelle vecchie modalità "verticistiche" della politica.

Il Partito Democratico deve assumere una posizione chiara rispetto alle attuali emergenze territoriali

Riteniamo che le principali emergenze della nostra provincia sono: lo smaltimento dei rifiuti, la crisi occupazionale, la nuova emigrazione e lo spopolamento, la lotta alla criminalità organizzata.

L'Irpinia ha già pagato un prezzo altissimo all'inefficienza dei governi regionali che si sono succeduti fino ad ora con la presenza di sette discariche.

La volontà del governo Berlusconi di aprire l'ottava discarica sul Formicoso deve vedere il Partito Democratico impegnato fermamente ad impedire questo ulteriore scempio.

Questa mobilitazione è la madre di tutte le battaglie, per impedire che il territorio che fornisce l'acqua a cinque milioni di italiani diventi preda delle ecomafie e di imprenditori senza scrupoli. Una prospettiva che comporterebbe un pericoloso impatto ambientale con elevato rischio per la salute pubblica.

Andrebbe invece potenziata la raccolta differenziata, attraverso politiche di sensibilizzazione della popolazione, in un quadro di provincializzazione del ciclo di trattamento dei rifiuti.

In un contesto di sviluppo economico limitato dell'Irpinia, la crisi economica mondiale, insieme ai tagli decisi dal Governo Berlusconi per la Pubblica Amministrazione, in particolare nella scuola, hanno comportato nella nostra provincia una riduzione del livello occupazionale tale da assumere proporzioni da allarme sociale.

Riteniamo necessario aprire un tavolo di concertazione fra le organizzazioni sindacali, le imprese e le istituzioni, per favorire un uso efficace degli ammortizzatori sociali come risposta all'attuale momento di crisi.

A questi interventi di sostegno straordinario riguardo ai disagi congiunturali, occorre prevedere politiche di sviluppo, mettendo in campo progetti capaci di valorizzare le risorse endogene del territorio e di favorire i settori innovativi ad alto contenuto tecnologico e cognitivo, a cui accompagnare adeguati investimenti formativi.

Le condizioni di mancato sviluppo economico hanno ulteriormente alimentato i flussi di emigrazione, soprattutto di giovani con diploma e laurea, quindi con un alto livello di formazione senza il quale oggi è quasi impossibile risalire la china del sottosviluppo. Questo fenomeno nelle zone interne dell'Irpinia, sta comportando uno spopolamento destinato a segnare la fine di molte piccole comunità.

Anche in questo caso occorre mettere in campo politiche di sviluppo efficaci.

Al sud, però, la possibilità di mettere in campo politiche efficaci di sviluppo è strettamente collegata ad una seria ed incisiva lotta alla criminalità organizzata, vera e propria piaga sociale che, riporta le condizioni del vivere civile alla subordinazione immediata e violenta, che si alimenta sia dalla condizione di disagio e di sottosviluppo, sia da momenti di complicità fra la cattiva politica ed il malaffare. È vitale contendere il controllo del territorio alla criminalità organizzata per ripristinare la legalità dello Stato, restituendo fiducia e speranza ai cittadini. Ma non basta, è necessario individuare e stroncare tutte le connivenze che naturalmente si creano tra la cattiva politica ed il malaffare, restituendo alla cittadinanza tutti i patrimoni criminosamente accumulati.

Il Partito Democratico deve perseguire lo sviluppo organico e sostenibile del territorio

L'oggetto principale dell'azione politica ed amministrativa è lo sviluppo sociale ed economico della comunità. Questo sviluppo non può che avvenire grazie ad una pluralità di iniziative locali complementari e in sinergia con la programmazione diffusa e coordinata dello sviluppo sociale ed economico della provincia, della regione e della nazione, investendo nei nuovi settori strategici dell'economia della conoscenza, dell'informazione, della ricerca scientifica, dell'economia sostenibile, del turismo, dell'artigianato di qualità, delle economie verdi (agricoltura e prodotti di qualità), del risparmio energetico e delle energie rinnovabili, dei servizi alla persona, della sanità, puntando sulla cultura della prevenzione. È ai livelli territoriali più ampi che compete la programmazione dei grossi investimenti in infrastrutture, tra le quali rivestono una funzione cruciale il collegamento all'Asse strategico di penetrazione corridoio otto e la diffusione capillare di internet attraverso la banda larga, e delle iniziative industriali nei settori di punta dell'economia globale, quelle a più alto contenuto tecnologico e cognitivo e dei settori di energia rinnovabile, da localizzare razionalmente in distretti industriali comprensoriali.

La peculiarità delle iniziative locali diffuse dovrebbe essere invece quella di valorizzare le vocazioni endogene del territorio, favorendo quelle iniziative che valorizzino le risorse locali tipiche e di qualità.

Queste iniziative diffuse possono riguardare attività a carattere individuale o familiare - comunque supportate da iniziative consortili, per la trasformazione, la commercializzazione e la distribuzione di prodotti tipici agricoli o artigianali, e che fanno da volano alle iniziative individuali per assicurarne un buon reddito -, come anche quelle artigianali e di piccole e medie imprese, che possono trovare una dislocazione locale.

La dimensione locale di queste iniziative risulterebbe più efficace se fosse estesa ad un'area comprensoriale, caratterizzata dall'omogeneità delle risorse locali da valorizzare, e con una massa critica più efficace per realizzare iniziative volano, rispetto alla grandezza della singola comunità.

Inoltre l'efficacia delle diverse iniziative aumenterebbe se fossero capaci di integrarsi in base alle sinergie che possono crearsi ad esempio tra ambiente, agricoltura, trasformazione dei prodotti agricoli tipici e di qualità, artigianato locale, iniziative culturali, ludiche, sportive e dello spettacolo, attività ricettive e di ristorazione, turismo. Per inciso i limiti dei tradizionali investimenti a pioggia risiedono nel fatto che spesso essi sono stati erogati in maniera clientelare, più come forme occulte di sostegno al reddito che come forme di sostegno allo sviluppo produttivo. Per evitare questi rischi, che hanno anche riguardato alcuni investimenti grossi, è fondamentale che tali iniziative siano svolte in base ad un serio piano di fattibilità che ne evidenzi la capacità di stare realmente nel mercato. In un'ottica plurale, il problema non può essere risolto privilegiando solo grossi investimenti, ma va affrontato favorendo una seria programmazione capace di integrare in modo razionale le diverse iniziative, da quelle più piccole fino a quelle che riguardano grosse imprese industriali e grossi investimenti in infrastrutture.

Infine nel valutare le caratteristiche economiche delle diverse iniziative crediamo che vadano favorite quelle che assicurano maggiore occupazione diretta e nell'indotto locale (ad esempio valorizzando prodotti tipici locali e quindi facendo da sbocco per altre attività produttive presenti nel territorio) e con prodotti capaci di sbocchi globali e servizi con una maggiore utilità sociale locale.

Sempre in totale assenza di impatti ambientali inquinanti e rischi per la salute della cittadinanza.

Il Partito Democratico deve essere un partito a vocazione maggioritaria e di governo, nel quadro di un bipolarismo finalizzato ad un'azione di governo

La vocazione maggioritaria del Partito Democratico si esprime nella volontà di riformare il paese per renderlo più laico, rispettoso delle libertà individuali, più equo e solidale. Un paese più aperto verso un futuro dove la complessità sociale e i processi di modernizzazione non siano subiti, creando disparità ed esclusione, ma siano governati per permettere la libera e piena espressione culturale, sociale ed economica di ogni cittadino. Un modello di società inclusivo, dove sia possibile perseguire esperienze di lavoro e di vita significative ed appaganti, orientate alla ricerca della sicurezza e della felicità. L'identità e la politica del Partito Democratico non si limita a rappresentare parti della società, per quanto ampie possano essere, ma intende sviluppare una mediazione virtuosa, senza compromessi, della pluralità presente nelle attuali società complesse, trovando una sintesi capace di far emergere soluzioni e opportunità di sviluppo orientate al bene comune. Ciò implica una chiara scelta di campo a favore degli approcci riformisti caratteristici del centrosinistra, contrastando i gruppi sociali che intendono mantenere le posizioni di privilegio a danno del bene comune. Questi gruppi sociali conservatori propongono modelli autoritari ed esclusivi, in questo senso poco democratici, tipici delle società chiuse, con forti disparità sociali, con l'esclusione di ampi strati della popolazione dai benefici della ricchezza prodotta e da prospettive di emancipazione sociale ed economica. In questa ottica il Partito Democratico deve

favorire lo sviluppo di un sistema bipolare che preveda un'alleanza di governo con le altre forze politiche del centrosinistra che ne condividono le finalità politiche, cercando una condivisione programmatica ed evitando alleanze meramente finalizzate alla ricerca del successo elettorale, a costo di compromessi che poi si rivelano deleteri per un'efficace azione di governo. In questo senso vanno evitate alleanze con compagni di centro che intendono impegnarsi in alleanze a macchia di leopardo: in alcune regioni si ed in altre no o, peggio, solo a livello regionale, quando nelle province della stessa regione è alleata con l'altro polo politico: chiara modalità trasformista che non verrebbe giustamente compresa da ampi strati dell'elettorato che guardano con potenziale interesse ad un Partito Democratico nuovo e con prassi, programmi politici ed alleanze coerenti con i valori dichiarati. Se l'UDC campano di De Mita è questo, non ci sono margini per alleanze meramente elettorali, che compromettono la possibilità di un'azione di governo rinnovata e più efficace di quelle sperimentate nell'ultima legislatura regionale.

Il partito democratico deve favorire un cambiamento culturale

Nel nostro territorio, sono presenti valori e tradizioni positive, come la solidarietà umana spontanea, tipica del senso di appartenenza ad una comunità, che rende la popolazione meno incline ad atteggiamenti xenofobi, sia perché lo sviluppo economico limitato e le difficoltà non hanno comportato forti flussi di immigrazione, sia perché la storica presenza di forti flussi di emigrazione porta a comprendere ed identificarsi con i lavoratori immigrati. La stessa condizione di disagio economico e di limitato sviluppo, in un contesto storico dove da secoli la politica e la amministrazione sono state percepite come forme di potere prima di una nobiltà e poi di una borghesia meridionale terriera, che dopo la "conquista regia" aveva dato vita ad una classe politica trasformista e conservatrice, ha comportato che le classi subalterne hanno interpretato il bene pubblico come qualcosa di estraneo, non proprio. L'assenza storica di industrializzazione non ha favorito lo sviluppo di una coscienza collettiva tipica delle classi operaie del novecento. La forma della mezzadria nella produzione agricola non ha favorito lo sviluppo di un minimo di cultura agricola imprenditoriale, fondata su una forma semplice di contabilità economica, come invece è avvenuto dove il rapporto tra proprietà terriera e lavoratore agricolo era fondata su contratti di affitto, come è stato nel nord-est. Questo insieme di condizioni storiche, economiche e culturali, ha fatto sorgere quello che Banfield sul finire degli anni cinquanta dello scorso secolo chiamò familismo amorale: un atteggiamento ampiamente diffuso a massimizzare unicamente i vantaggi materiali e immediati della propria famiglia nucleare. Con il suffragio universale dell'Italia repubblicana, questo atteggiamento, ad un tempo storicamente alimentato dalle condizioni di mancato sviluppo e fattore che limita le possibilità di sviluppo, è stato alla base delle politiche clientelari, che fanno leva sui disagi sociali diffusi, favorendo e sfruttando l'atteggiamento individualista di chi trovandosi in difficoltà cerca una soluzione immediata e personale, ed è pronto a prestare i suoi servizi ed a dare il suo voto a chi gli promette tale soluzione. Chi si pone in questa prospettiva clientelare, essendo spinto da una condizione economica e sociale difficile, è vittima del ricatto fatto dai politici. In ogni caso il persistere di questo atteggiamento è un limite culturale che rende difficile creare nuove possibilità di crescita economica e di sviluppo sociale verso condizioni di piena cittadinanza, dove si è consapevoli dei

propri diritti e dell'importanza di diventare un soggetto attivo della propria realtà sociale, partecipando e collaborando insieme agli altri cittadini alla costruzione della propria comunità e della società su basi più eque e solidali.

La partecipazione in contesti culturali poco inclini all'agire collettivo deve partire da un cambiamento culturale capace di superare le logiche egoistiche che leggono la società come un gioco a somma zero, dove ciò che uno ottiene è sottratto agli altri, sviluppando modelli d'azione più cooperativi, dove il gioco è a somma incrementale, per cui tutti ottengono di più da questo modo di agire. Un cambiamento culturale che può essere alimentato da concrete iniziative di successo, fondate sull'apprendimento collettivo, diffuso e contestuale a tali iniziative, di competenze progettuali, organizzative e realizzative. Queste competenze inoltre favoriscono lo sviluppo della microimprenditorialità che a sua volta tende a rafforzarle.

Inoltre va sostenuta e valorizzata la presenza delle associazioni volontarie e no-profit impegnate nel sociale, in quanto presenza utile a rafforzare l'attività pubblica nei servizi alla persona, secondo il principio di sussidiarietà, e sono un esempio di cultura solidale.

Il perché della candidatura di Andrea Forgione

Ancor prima della costituzione del Partito Democratico, nelle associazioni libere di cittadini che precedettero le primarie del 2007, i democratici e le democratiche di Irpine hanno sempre creduto nella necessità di un partito aperto, plurale, riformista e sinceramente democratico. Oggi, col materializzarsi di forme di restaurazione di antichi modelli politici, caratterizzati dai cosiddetti capibastone e dai "padroni delle tessere", è necessario, per gente come noi, che crede fortemente nel rinnovamento e nel cambiamento, impegnarsi in prima persona e assumersi delle responsabilità, senza tutor politici, per far avanzare il processo di innovazione politico-culturale introdotto da Walter Veltroni. La candidatura di Andrea Forgione, è quindi una candidatura umile e di servizio che vuole contaminarsi e fare sintesi con chiunque crede nel cambiamento, come noi: un atto d'amore verso la popolazione dell'Irpinia e verso il Partito Democratico. Non una candidatura di rottura, né di destabilizzazione, ma una candidatura di superamento della "guerra tra bande" che purtroppo imperversa nel partito anche a causa degli schieramenti sul prossimo congresso nazionale. In sintesi la candidatura di Andrea Forgione nasce perché la vera sfida nel Partito Democratico oggi è fra gli innovatori ed i conservatori. E noi siamo innovatori.